

Un teorema sul fattore Sigonella

di RUGGERO GUARINI

SEGUE DALLA PRIMA

Queste ragioni, come ho accennato nel precedente pezzullo, si confondono con una mia tesi sulla vera causa della caduta di Craxi e della Prima Repubblica. Questa tesi è soltanto un teorema, basato però su molti indizi. Provo a riassumerlo.

Il fine evidente di Mani Pulite fu la caduta del Caf. L'attacco fu sferrato subito dopo il collasso dell'Urss. Ai tempi della Guerra Fredda gli Stati Uniti, decisi a esigere dal loro alleato italiano l'esclusione del Pci dal governo, sarebbero più o meno accortamente intervenuti per proteggere un governo ufficialmente amico

da un attacco che minacciava di distruggere la nostra Prima Repubblica e di favorire soltanto i comunisti. Nessun aiuto aperto o segreto fu invece offerto dal grande alleato alle vittime designate di quell'attacco, e ciò dimostra che fra gli effetti del crollo dell'Urss ci fu anche la revoca, da parte degli Usa, del loro anticomunismo in rebus italicis.

Si può inoltre supporre che in alcune cerchie americane e israeliane l'annientamento del Caf, visto che uno degli aspetti più allarmanti della sua politica estera era il suo noto orientamento filoarabo, e in particolare il suo flirt col terrorismo palestinese, fosse giudicato un lieto evento. In quelle stesse cerchie si pensava forse che in Italia, dalla caduta della Prima Repubblica, avendo perduto il Pci la sua natura di agenzia della defunta patria sovietica, sarebbero potuti nascere nuovi equilibri politici persino più conformi agli interessi dell'Occidente di quelli fino allora assicurati, sebbene soltanto in parte, da alleati rivelatisi da tempo inaffidabili come gli uomini del Caf. Alle medesime cerchie poté dunque sembrare opportuno contribuire attiva-

mente alla loro rovina.

Non mi sembra infine irragionevole vedere lo zampino israelo-americano nella storia dei due personaggi che svolsero il ruolo più vistoso nell'attacco ai tre capi del Caf: il mafioso supposto pentito Masino Buscetta, venuto in Italia dagli Usa a bella posta per infilzare Andreotti, e l'ex poliziotto Di Pietro, che si laureò fulmineamente in legge al solo scopo di accoppiare Craxi e Forlani. Non fu infatti per caso che quando Di Pietro, nel 1993, si recò negli States per spiegare agli americani la sua «rivoluzione giudiziaria», fu ricevuto e accompagnato, in quel giro di conferenze, da un autorevolissimo esponente della lobby ebraica americana: il professor Edward Luttwak.

Resta un piccolo mistero psico-politico: perché Bettino Craxi, dopo aver conseguito tanti memorabili successi (fra i quali vanno ricordati soprattutto l'aver posto fine a una lunga stagione di sudditanza del Partito socialista dal Pci, l'aver contrastato vigorosamente quel compromesso storico fra la Dc e il Pci che avrebbe comportato la fine della nostra democrazia, l'abbattimento dell'in-

flazione a due cifre e infine quella grande prova di lealtà atlantica che aveva dato permettendo l'installazione dei missili americani a Comiso) poté commettere quello che forse fu il suo solo vero micidiale errore? Il quale non fu affatto, come comunemente si crede, la faccenda della «questione morale», ossia di quei finanziamenti illegali di cui il Psi del resto si nutriva come tutti gli altri partiti, ma appunto quella sua tresca col terrorismo islamista. Che trovò la sua espressione più sfrontata nella guasconata di Sigonella, quando egli osò contestare agli americani il diritto di arrestare e processare i quattro terroristi palestinesi che sulla Achille Lauro avevano ammazzato e gettato a mare, con la sua carrozzina di paralitico, il vecchio ebreo americano Leon Klinghofer, unica e sola vittima di quella atroce vuicenda.

Il mistero si dissolve se si ricorda che purtroppo anche Craxi, come Martone, pensava che Arafat, Abu Abbas e tutti gli altri capi del terrorismo islamico fossero patrioti come Garibaldi, Mazzini, e Pisacane.

guarini.r@virgilio.it

• RIPRODUZIONE SOSTITUITA